

DOMENICA 14 SETTEMBRE 2025

ESALTAZIONE DELLA CROCE

Gv,3,13-17

Oggi la liturgia della domenica del tempo ordinario è sostituita da quella della festa dell'Esaltazione della croce. Nonostante il titolo che richiama sofferenza e morte, oggi siamo invitati a riflettere sul significato più grande e profondo della morte in croce di Gesù. Dal suo dialogo con Nicodemo infatti dobbiamo cogliere l'invito più pressante e più urgente per la nostra conversione al Dio del Vangelo. E' l'invito ad essere nella gioia piena perchè Gesù è venuto a rivelarci la realtà più bella ed impensabile della storia di tutte le religioni: "Dio ha tanto amato gli uomini, da dare il suo Figlio". Questa sua parola ci libera dal credere in un Dio nemico, giudice, arrabbiato, pronto a condannare ogni nostra trasgressione; ci presenta un Dio tanto innamorato dell'uomo da regalargli il Figlio, da esporlo alla piccolezza e alla cattiveria dell'uomo che lo porterà a soffrire e morire: chi è genitore può immaginare quanto grande sia l'amore del Padre che Gesù è venuto a rivelare e a testimoniare fino a morire. Nei pochi versetti di oggi egli rivela il senso della sua vita, spesa fino alla morte per annunciare la promessa che Dio fa all'uomo: una vita piena e che non avrà fine, la piena partecipazione alla vita dell'Eterno. Alla libertà dell'uomo è offerta la scelta tra questa luce che illumina tutta la sua esistenza o rimanere nelle tenebre di una vita chiusa in se stessa, che non apre a grandi prospettive, nè al "per sempre" di Dio.

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo.

Il testo che leggiamo è tolto da un lungo colloquio che nottetempo un fariseo importante come era Nicodemo, ha con Gesù. E' un uomo esperto della legge, maestro d'Israele, attento esecutore di ogni dettaglio e di ogni norma, immerso nella logica del tempo, basata sulla legge, e non riesce a capire quale sia la novità portata da Gesù, quale rivoluzione sia così grande da esigere una "nuova nascita". E' un uomo in ricerca; va da Gesù di notte: non è il timore di essere visto che lo spinge, nè il desiderio di nascondersi, ma perchè era di notte che i rabbini si ritrovavano per cercare insieme la luce della parola: Nicodemo dalle tenebre della notte si incammina verso Gesù, verso la pienezza della luce e della verità che solo Gesù è in grado di rivelare poiché è disceso dal cielo. Ma la notte è anche simbolo della morte, di una religione che uccide l'uomo anziché liberarlo e dargli vita. Gesù spiega che bisogna "nascere di nuovo", dall'alto perchè tale "nascita" è dono di Dio, il lasciarsi fare nuovi da lui, rivoltare tutto se stessi, lasciarsi cambiare mentalità: Dio è totalmente diverso da quello che Nicodemo e gli ebrei, i pagani e anche noi immaginiamo: è un Dio a cui preme la felicità dell'uomo e che per questo mette in atto tutte le strategie per farglielo capire, manda il Figlio che accetta di venire accusato, condannato e messo a morte su di una croce per testimoniare fino a che punto è grande l'amore del Padre per gli uomini, per ogni uomo.

Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo.

Ciò che Gesù rivela è una realtà nuova, inimmaginabile, totalmente incomprensibile per l'uomo: nessuno, infatti è mai potuto salire al cielo e conoscere il mistero di Dio, sondare i suoi pensieri, i suoi progetti. Forse Gesù si riferisce ai visionari apocalittici, molto in voga ai suoi tempi, che pretendevano di aver avuto delle visioni, di essere saliti al cielo e di averne carpito i segreti.

E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo,

Bisogna che Nicodemo e tutti coloro che pensano come lui vedano Gesù sulla croce per credere ad una verità così folle, così impensabile. Per far comprendere le sue parole, che a Nicodemo risultano oscure, Gesù fa riferimento ad un episodio dell'Esodo. Nel deserto gli israeliti che erano stati morsi da serpenti velenosi, venivano salvati alzando gli occhi verso il bastone di Mosè su cui era rappresentato un serpente; ciò che incuteva paura e sembrava uno strumento di morte, ora era per loro uno strumento di vita e superamento di ogni paura. Così sarà con Gesù, innalzato sulla croce, ma innalzato soprattutto nella gloria del Padre (Giovanni parla sempre della crocifissione come innalzamento) egli diventerà "segno" di salvezza per l'uomo. Chi vuol essere salvato, liberato da tutte le paure che lo bloccano (paura della morte, dell'insignificanza, dal dolore, dall'idea distorta di Dio), deve alzare lo sguardo verso il Cristo crocifisso, nel momento e nel gesto più faticoso e doloroso ma anche più generoso della sua vita. Bisogna alzare gli occhi e guardare da un'altra prospettiva per vedere che la croce che si riteneva uno strumento di morte invece diventa ora uno strumento di vita, segno d'amore; e colui che è apparso vinto, sconfitto, umiliato ed ucciso, sarà innalzato, glorificato, mostrato in tutta l'intensità di un atto di amore verso gli uomini. Abbiamo bisogno anche noi di dedicare un po' di tempo ad alzare gli occhi, cambiare modo di contemplare la croce pensando, non tanto alla sofferenza provocata dal peccato, ma come segno di vittoria su di esso, attraverso un amore che sa solo donare. Allora davvero per noi il Vangelo è buona notizia, liberazione da sensi di colpa, apertura alla lode e al ringraziamento.

perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna".

Solo il credere in questo Dio che ama l'uomo, che si prende cura di lui, che non lo lascia solo, può davvero consentire una vita bella, serena, positiva, anche quando è segnata dalla fatica e dal dolore. La vita eterna non è un premio che ci attende dopo la morte perchè siamo stati bravi, ma una "qualità" della via che possiamo vivere fin da ora, cioè una vita buona, una vita bella, una vita di speranza e di gioia, che si nutre di tutto ciò "... che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, ...". (Fil.4,8); qualità queste che sono indistruttibili e perciò eterne. Gesù chiede di credere che la vita piena, completa, libera e felice, che l'uomo non è mai in grado di darsi da sé, o di conquistare, è un dono gratuito che il Padre offre fin dal presente a tutti coloro che credono nel Figlio e si affidano

a lui; infatti solo questo amore salva e libera l'uomo dalle sue debolezze, dalle sue paure, dai suoi peccati. L'unica cosa che chiede è di fidarci delle sue promesse e di guardare alla sua fedeltà piuttosto che alle nostre infedeltà.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

Giovanni come suo solito, ritorna sulle affermazioni appena fatte per chiarirle ed approfondirle; nell'iconografia egli viene rappresentato come un'aquila perché si comporta come questo rapace: anche il suo è un continuo volare a cerchi concentrici sempre più stretti per raggiungere la preda cioè la verità che vuol farci scoprire. La vita eterna, la vita di qualità, la vita compiuta per ogni uomo, sta tanto a cuore al Padre che manda nel mondo il Figlio perché ciò sia possibile. Non lo manda, ma lo dà, lo dona, egli non è più "cosa" sua, sua proprietà esclusiva ma dono destinato a tutti gli uomini perché essi possano raggiungere la felicità che da sempre desiderano e cercano in mille altri modi. Quante volte pensiamo che seguire Gesù non sempre sia la strada della felicità: può chiedere sacrifici, rinunce, abbandoni, scelte faticose. Ma la certezza del suo amore fedele, pur non eliminando le prove che la vita presenta, dona una pace del cuore, una serenità di fondo che aiuta a superarle e a viverle senza esserne schiacciati.

Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.

Gesù continua ad insistere nel parlare dell'amore del Padre verso l'uomo e quanto gli stia a cuore la sua felicità: non è un Dio che cerca vendetta, non cerca sacrifici, non cerca condanne; la sua giustizia consiste nel rendere giusti anche i peccatori, purché lo desiderino; non condanna, perdona; non giudica, salva, non pretende, dona. E' la "bella notizia" che Gesù vuol regalare a Nicodemo e a tutti noi: smettere di credere in un Dio che condanna l'uomo, e affidarsi a un Dio il cui desiderio più grande è la salvezza, la realizzazione, la felicità dell'uomo. Sono parole nettamente in contrasto con quelle pronunciate dal serpente nel giardino: "Dio è il tuo nemico, colui che non vuole la tua felicità, la tua realizzazione, un Dio geloso di ciò che ha e che vuol tenere solo per sé". E' il versetto centrale non solo di questo testo ma di tutto il Vangelo, il versetto che ci deve stupire, meravigliare, che può scardinare tutte le nostre paure ed aprirci alla gioia piena: noi siamo salvati, non perché amiamo Dio, ma perché crediamo, siamo certi che lui ci ama. E' più facile sforzarsi o illudersi di amare Dio che credere di essere amati e lasciarsi amare da lui, e noi troppo spesso lo dimentichiamo.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Quali pensieri occupano la mia mente ed il mio cuore davanti al crocifisso?
- Credo davvero che fin da ora sono salvato, partecipe della vita eterna, della vita di Dio non perché sono bravo ma perché Egli mi ama?

- “Dio ci ha creato per amarlo e servirlo in questa vita e poi goderlo in paradiso” così abbiamo imparato dal catechismo di Pio X; provo a trasformare l'affermazione e ringraziare: “Dio, mi hai creato per amarmi, servirmi e darmi gioia di vivere anche qui sulla terra”.
- Dio chiede anche a me di fare altrettanto con i miei fratelli: ci sto provando?
- Amo le tenebre nascondendomi da Dio, dagli altri, da me stesso per paura dei giudizio o mi lascio guardare senza timore affidandomi alla misericordia?
- Sono certo che in Dio non c'è giudizio né condanna? Né per me, né per nessun altro uomo?
- Sono certo che sono amato immensamente e gratuitamente da Dio così come sono, con i miei limiti, i miei difetti, i miei peccati?